



LA GLORIA SPEZZATA DI VON CRAMM

Il campione «diverso» ostaggio di Hitler

«Gioca come giocherebbe Dio». Un dio in pantaloni lunghi e bianchi, omosessuale, fedele alla patria anche se dalla Patria è stato prima esaltato e poi braccato. Gottfried von Cramm, la sua vita in fondo spericolata e «la più bella partita di tennis di tutti i tempi». C'è questo e molto altro in *Terribile Splendore*, titolo che si porta nell'ossimoro non solo il racconto di un match e di un uomo, ma anche di un arco tra le guerre teso dalle vite di tre fuoriclasse della racchetta, von Cramm, Donald Budge e Bill Tilden. Esistenze parallele destinate però a incrociarsi. Segnate dalla traccia di una pallina da tennis, dove si impastano rispetto, onore, amore, sofferenza e tragedia in un crescendo il cui epicentro è la finale di Wimbledon, ma le cui onde si propagano senza limiti. 20 luglio 1937, Donald Budge e Gottfried von Cramm sono i migliori tennisti al mondo e si ritrovano nel tempio color smeraldo per un incontro di coppa Davis. Budge per gli Stati Uniti, von Cramm per la Germania. Il primo sente Bing Crosby («datemi un suo disco e io smetto con il tennis»), gioca da fenomeno ma litiga con l'eleganza. Von Cramm invece: sofisticato, aristocratico, gira per i tornei leggendo le guide Baedeker. In palio c'è la finale: il loro incontro decide chi sfiderà la Gran Bretagna. In tribuna c'è una persona che soffre più di altre, è Bill Tilden. Il più grande prima di diventare tennista professionista. E anche dopo in fondo. Americano, consigliere segreto della squadra tedesca. Fa il tifo per il nemico quindi, non lo può dire. Non dice nemmeno di essere omosessuale, il mondo lo scoprirà più avanti e lui pagherà sulla propria pelle questa rivelazione.



Marshall J. Fisher
«Terribile splendore»
 66th and 2nd
 pp. 376, € 18

E' il tennis dove si regalano punti o set pur di rimediare alle sviste degli arbitri, dove i giocatori in rigorosi pantaloni lunghi bevono tè ai bordi di campo o brandy per tenere a bada l'asma. Ma quel pomeriggio l'aria è pesante nel cielo sopra Londra, ci sono quindicimila persone in delirio prima ancora che il Centre Court venga calpestato dai due eroi. Sanno, quei quindicimila, che sotto i loro occhi sta per srotolarsi uno spettacolo indi-

menticabile. Ma ignorano molto altro. Che von Cramm è perseguitato da fantasmi, incubi e SS. In Germania il nazismo è una macchia d'olio, le leggi razziali una spira che toglie il respiro alla libertà, Hitler non ancora quel pazzo tanto da incontrare l'ammirazione di una buona parte dell'aristocrazia inglese. Ma la tenaglia della dittatura sta lentamente stringendo chi non riconosce la grandezza del suo Führer. Von Cramm tra questi. Potrebbe essere, e lo è infatti, il miglior prodotto di esportazione del regime: bello, atletico, vincente. Se solo fosse allineato. Se solo non fosse omosessuale. Lo sa la Gestapo e lui pagherà con il carcere un'esistenza passata a nascondere la propria vita. Perde i compagni di squadra e gli amanti stritolati dalla follia nazista, mai però l'orgoglio. Anche quello di difendere una nazione che finirà per togliergli la patente di eroe. Rappresentava la Germania hitleriana, incarnava ideali ariani e virili. Ma era altro. «Gioco per la mia vita. I nazisti sanno cosa penso di loro e sanno di me. Finché resto il numero uno di Germania e continuo a vincere non mi toccheranno. Ma devo continuare a vincere». E' la condanna di Gottfried von Cramm, il suo terribile splendore.

PAOLO BRUSORIO

